

Gazzetta del Sud 29 Dicembre 2008

Criaco in pigiama ha tentato la fuga sui tetti

REGGIO CALARRIA. Con l'agilità di un gatto, all'arrivo dei poliziotti, il latitante è schizzato via dal letto e raggiunto il balcone ha cercato di arrampicarsi sul tetto della mansarda rustica. Le fotoelettriche sono state azionate illuminando a giorno quell'angolo di via Silvio Pellico, al centro di Africo. Il tentativo di fuga è stato stroncato sul nascere. L'uomo in pigiama tirato giù dal tetto e ammanettato dagli agenti era Pietro Criaco, 36 anni compiuti il 9 dicembre, inserito tra i "30" ricercati più pericolosi nell'elenco del ministero dell'Interno. Era alla macchia da undici anni e nella primavera dello scorso anno le ricerche erano state diramate anche in campo internazionale per l'arresto ai fini dell'estradizione. Con il trascorrere del tempo era cresciuta la sua fama di "imprendibile" accompagnata a quella di pericoloso componente del gruppo di fuoco della cosca Cordì impegnata da decenni nello scontro armato con il clan Cataldo per contendere la supremazia mafiosa su Locri.

La cattura è avvenuta all'alba di ieri a conclusione di laboriose ricerche che hanno visto impegnata per oltre un anno la Polizia, coordinata dal magistrato della Dda, oggi procuratore aggiunto Nicola Gratteri. Di recente le attività sono state intensificate di concerto con il procuratore capo Giuseppe Pignatone; presente ieri pomeriggio alla conferenza stampa in Questura dove ha fornito i particolari della cattura del superlatitante, insieme con il questore Santi Giuffrè, il capo della mobile Renato Cortese, il dirigente della sezione criminalità organizzata Renato Panino, i dirigenti dei commissariati di Siderno e Bovalino, Luigi Silipo e Luciano Rindone. Pignatone ha ringraziato il personale che si è sacrificato per mesi e mesi in un lavoro estenuante e che a partire dalla vigilia di Natale ha trascurato anche le famiglie per poter aggiungere l'importante obiettivo di porre fine alla latitanza di Criaco. Parole di elogio sono giunte anche dal questore Giuffrè che ha sottolineato la caratura del personaggio assicurato alla giustizia.

Il successo conseguito ieri mattina dalla Polizia è figlio di una scelta strategica importante: la costituzione nella sede del commissariato di Bovalino di un modulo del gruppo di lavoro incardinato nella Sco di Reggio con la missione di catturare Pietro Criaco inseguito da una condanna definitiva a 19 anni di reclusione (14 per tentato omicidio e 5 per associazione mafiosa nel processo scaturito dall'operazione "Primavera"). Un lavoro complesso, in una realtà difficile e impenetrabile come la Locride. Il 12 giugno scorso il preludio si era manifestato con la scoperta di un bunker a Locri. Secondo gli inquirenti era nella disponibilità dei latitanti del clan Cordì e, quindi, anche di Criaco. Attività tecniche e servizi di appostamento sviluppati senza soluzione di continuità. Il personale del servizio criminalità organizzata della Questura e dei commissariati di Sidereo e Bovalino è stato impegnato anche nei giorni di festa. Il cerchio è stato stretto nei giorni scorsi. Sabato al tramonto il premio ai sacrifici di chi ha trascorso all'addiaccio Natale e Santo Stefano è arrivato con la localizzazione dell'area dove si trovava il latitante. Nella tarda serata nel

corso di un briefing presieduto dal questore Giuffrè è stato pianificato l'intervento messo in atto all'alba di ieri. Una quarantina di agenti (molti già dalla notte presidiavano l'obiettivo) hanno cinturato l'area d'intervento. Nella palazzina a tre piani dove si nascondeva Criaco c'era una situazione di apparente tranquillità. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'abitazione di Giovanni Mollica, 58 anni. La famiglia Mollica è stata colta nel sonno, ma nel loro appartamento tutto è sembrato normale. Il personale ha deciso di raggiungere la mansarda. I Mollica hanno riferito di non essere in possesso delle chiavi. I poliziotti hanno sfondato la porta e hanno fatto irruzione nella mansarda, ancora rustica. Durante la perquisizione è stato sentito un rumore proveniente dal terrazzino. È stato notato qualcuno in pigiama che tentava di arrampicarsi sul tetto della palazzina. Accecato dalle fotoelettriche il latitante, che non era armato, si è arrestato senza opporre resistenza. Nella mansarda sono stati trovati la compagna, Nadia Romeo, 28 anni, e i due figli, entrambi minorenni, del latitante. La polizia ha arrestato il proprietario della mansarda, Giovanni Mollica, e i suoi due figli, Pietro e Salvatore, di 23 e 20 anni con l'accusa di aver procurato l'inosservanza della pena e agevolato il latitante.

Pietro Criaco, secondo la Polizia, è cresciuto nel mondo criminale sotto la protezione del boss Cosimo Cordì classe 1951, ucciso in un agguato nell'ottobre del 1997. Dal boss veniva considerato come un figlio. Specializzato nell'uso delle armi, Criaco è descritto dai pentiti come elemento di spicco del gruppo di fuoco della cosca di appartenenza.

In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dall'autorità giudiziaria di Locri Pietro Criaco era stato arrestato il 19 luglio 1996 insieme con Salvatore Cordì in quanto ritenuto responsabile del tentato omicidio di Antonio Panetta. Il pericoloso latitante catturato ieri dalla Polizia è figlio di Domenico Criaco, ucciso all'età di 61 anni in un agguato mafioso il 25 agosto 1994 in località Cuvolo di Staiti. Secondo gli inquirenti, Domenico Criaco era il braccio destro del boss di Africo, Giuseppe Morabito "Tiradritto". Un fratello di Pietro Criaco, Bruno, 47 anni, è noto alle forze dell'ordine essendo già stato denunciato all'autorità giudiziaria. Un altro fratello, Gioacchino, è avvocato e scrittore (ha pubblicato il romanzo "Anime nere").

Con la cattura di Pietro Criaco la Polizia chiude col botto un anno straordinario sul fronte della caccia ai ricercati. Lo stesso gruppo di lavoro aveva posto fine alla latitanza di boss del calibro di Antonio Pelle e Giuseppe Nirta (cognato di quel Giovanni Strangio ricercato nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Duisburg). Nelle scorse settimane c'era stata, inoltre, la cattura di Giuseppe De Stefano, capoclan di Archi, altro latitante nella lista dei "30".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS